

# CCCLXXXI SEDUTA

## MARTEDI 2 FEBBRAIO 1971

Presidenza del Vice Presidente NIGRO  
indi  
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

### INDICE

	Pag.
<b>Elezione del Presidente regionale:</b>	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	25
(Votazione segreta) . . . . .	25
(Risultato della votazione) . . . . .	26
(Votazione di ballottaggio) . . . . .	26
(Risultato della votazione di ballottaggio) . . . . .	26
 <b>Non accettazione della carica di Presidente della Regione:</b>	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	27
<b>LOMBARDO</b> . . . . .	27
 <b>Sulla crisi del Governo regionale:</b>	
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	40
<b>DE PASQUALE *</b> . . . . .	27
<b>DI STEFANO *</b> . . . . .	33
<b>MARINO GIOVANNI *</b> . . . . .	36
<b>CORALLO</b> . . . . .	36
<b>SALLICANO *</b> . . . . .	38

**La seduta è aperta alle ore 17,35.**

**DI MARTINO**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

**Elezione del Presidente regionale.**

**PRESIDENTE.** Si passa al punto primo dell'ordine del giorno: « Elezione del Presidente della Regione ».

Ricordo all'Assemblea che, non avendo le votazioni svolte nella seduta precedente dato esito positivo, si procederà nell'odierna seduta a nuova votazione, secondo quanto disposto dal terzo e quarto comma dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 marzo 1947, numero 204, di cui do lettura:

« Quando nessun candidato abbia ottenuto la maggioranza assoluta predetta l'elezione è rinviata ad altra seduta, da tenersi entro il termine di otto giorni, nella quale si procede a nuova votazione, qualunque sia il numero dei votanti.

Ove nessuno ottenga la maggioranza assoluta di voti, si procede nella stessa seduta ad una votazione di ballottaggio, ed è proclamato eletto chi ha conseguito il maggior numero di voti ».

Avverto che, a norma dell'articolo 10 bis del Regolamento interno, la votazione per il Presidente regionale si effettua mediante segno preferenziale su schede recanti a stampa il cognome e il nome di tutti i deputati.

**Votazione per scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione per scrutinio segreto per l'elezione del Presidente regionale.

Nomino la Commissione di scrutinio: onorevole Romano, onorevole Traina, onorevole Trincanato.

VI LEGISLATURA

CCCLXXXI SEDUTA

2 FEBBRAIO 1971

Si consegnino le schede alla Commissione di scrutinio.

Dichiaro aperta la votazione.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

*Prendono parte alla votazione:* Attardi, Avola, Bombonati, Bosco, Buttafuoco, Cadili, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carosia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Fusco, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, La Terza, Lentini, Macaluso, Mangione, Marilli, Marino Giovanni, Mattarella, Messina, Mongelli, Muratore, Natoli, Nigro, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Sallicano, Sammarco, Sardo, Scalorino, Scaturro, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego la Commissione di scrutinio di procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede).

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	56
Maggioranza . . . . .	29

Hanno ottenuto voti i deputati:

Lombardo . . . . .	18
De Pasquale . . . . .	16
La Torre . . . . .	6
Capria . . . . .	4
Corallo . . . . .	4
Cardillo . . . . .	3
Interdonato . . . . .	2

Schede bianche . . . . .	3
--------------------------	---

Non avendo alcun deputato ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, la votazione non ha avuto esito positivo e, pertanto, si procederà alla votazione di ballottaggio tra gli ono-

revoli Lombardo e De Pasquale, che hanno ottenuto il maggior numero dei voti nella precedente votazione. Sarà proclamato eletto chi avrà conseguito il maggior numero di voti.

#### Votazione di ballottaggio.

PRESIDENTE. Indico la votazione di ballottaggio fra gli onorevoli Lombardo e De Pasquale per l'elezione del Presidente regionale.

La Commissione di scrutinio, sarà formata dai deputati D'Alia, Di Stefano e Rindone.

Dichiaro aperta la votazione. Invito il deputato segretario a fare l'appello.

#### Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

DI MARTINO, segretario, fa l'appello.

*Prendono parte alla votazione:* Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Bosco, Buttafuoco, Cadili, Canepa, Capria, Carbone, Cardillo, Carfi, Carollo Luigi, Carollo Vincenzo, Carosia, Celi, Coniglio, Corallo, D'Acquisto, D'Alia, De Pasquale, Di Martino, Di Stefano, Fagone, Fusco, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grammatico, Grasso Nicolosi, Interdonato, Iocolano, La Duca, Lentini, Lombardo, Macaluso, Marilli, Marino Francesco, Marino Giovanni, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongelli, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Natoli, Nigro, Occhipinti, Parisi, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Russo Michele, Sallicano, Sammarco, Sardo, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato, Zappalà.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego la Commissione di scrutinio di procedere allo spoglio delle schede.

(La Commissione di scrutinio procede allo spoglio delle schede).

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	66
--------------------------	----



Hanno ottenuto voti i deputati:

Lombardo . . . . .	30
De Pasquale . . . . .	18
Schede bianche . . . . .	14
Schede nulle . . . . .	4

Avendo l'onorevole Lombardo ottenuto il maggior numero di voti, lo proclamo eletto Presidente della Regione.

**Non accettazione della carica di Presidente della Regione.**

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, al di là delle mie dichiarazioni, dai comunicati ufficiali emessi dai partiti del centro-sinistra è noto che, purtroppo, a questa data il previsto accordo di centro-sinistra non si è ancora realizzato. Le trattative tra i partiti continuano e dovrebbero essere a mio avviso definite e risolte nei prossimi giorni. Permanendo, pertanto, le stesse condizioni della mia precedente elezione, dichiaro di non accettare l'incarico.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

**Sulla crisi del Governo regionale.**

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per la verità, ritengo che le dichiarazioni dell'onorevole Lombardo siano inqualificabili, sotto l'aspetto politico, per il partito che egli rappresenta. Ma, al di là di queste dichiarazioni e dell'imbarazzo dimostrato dall'onorevole Lombardo nel dover ripetere ancora una volta la litania delle sue dimissioni, io penso che l'Assemblea si trovi oggi dinanzi non solo, e non più, e non tanto alla grave situazione quale si è determinata già tante altre volte in occasione delle frequenti crisi di governo e della manifesta incapacità della presunta maggioranza di centro-sinistra

di dare ad esse soluzioni politiche ed un governo alla Sicilia. Siamo al di là di tutto questo. E ciò anche sotto il profilo della serietà dei quattro partiti che costituivano il governo dimissionario e della loro responsabilità nei confronti della Sicilia — non più solo nei confronti dell'Assemblea —, data la grave situazione politica in cui essi hanno cacciato la nostra Isola sul finire della legislatura.

Intendo dire che la volta scorsa, in occasione dell'ultima farsa della elezione a Presidente della giunta di governo dell'onorevole Lombardo e delle dimissioni di questi — o, per essere più preciso, in occasione della penultima farsa, perchè nel novero va aggiunta quella a cui abbiamo assistito poc'anzi — noi chiedemmo che si svolgesse un dibattito allo scopo di costringere i rappresentanti, i responsabili parlamentari dei quattro partiti del centro-sinistra, a dire all'Assemblea, dalla tribuna di quest'Aula, le loro reali intenzioni in ordine alla formazione del governo; a dire quanto era doveroso che loro dicessero, a più di un mese dallo svolgersi della crisi e delle trattative fra i partiti, trattative che erano servite soltanto a far perdere del tempo per la loro inattività.

Fu in quell'occasione che, da questa Tribuna, gli onorevoli Lombardo, Capria, Interdonato e, se non erro, anche Tepedino, a nome dei rispettivi partiti assumevano l'impegno secondo il quale questa coalizione di centro-sinistra, entro il mese di gennaio, si sarebbe presentata in Aula esprimendo un governo.

Questo l'impegno pubblicamente assunto nei confronti dell'Assemblea e della Sicilia, in relazione al quale all'esercizio provvisorio veniva data, appunto, la validità di un mese.

Ed è per questo che, a fronte della situazione in cui viene oggi a trovarsi la nostra Assemblea, noi riteniamo che sia elementare dovere degli stessi colleghi del quadripartito venirci a spiegare oggi da questa Tribuna i motivi per i quali l'impegno in precedenza assunto non è stato mantenuto, come, del resto, da noi sospettato. Pertanto, noi chiediamo formalmente, non solo che ci vengano dati schiarimenti sulla mancata soluzione della crisi, ma che ci si dica qual è attualmente lo stato reale delle cose.

Signor Presidente, io non riesco a trovare parole adeguate per descrivere nella sua gravità la responsabilità di questi deputati e di



questi partiti nel loro complesso; non riesco a trovarle perchè è impossibile concepire come ancor oggi, a due mesi esatti dall'apertura della crisi e della conseguente paralisi dell'Assemblea, costoro dimostrino l'assenza di un benchè minimo senso civico volto a manifestare cosa, in realtà, si propongano di fare, quale sia lo sbocco che intendono dare a questa situazione. La gravità della attuale crisi, infatti, consiste proprio in questo: che nessuno dei deputati del quadripartito è stato sinora in grado, durante due mesi, di renderci edotti del loro operato, di quello che hanno in animo di fare e dei risultati cui intendono pervenire.

Le dimissioni del governo sono nate da una profonda spaccatura, dalla incapacità e dalla impossibilità, documentata in questa Assemblea, della maggioranza di centro-sinistra che sorreggeva il Governo, di votare in modo univoco intorno ad una mozione presentata da noi e che coinvolgeva questioni di fondo della politica siciliana. La Democrazia cristiana e il Partito socialista non potevano trovarsi d'accordo su una determinata questione di fondamentale importanza e inoltre — aspetto, questo, ancor più rilevante, direi — in seno alla stessa Democrazia cristiana, larga parte dei componenti erano in contrasto con le opinioni e le direttive del gruppo dirigente. Da qui è nata la crisi. Ed ora, nonostante la sua natura politica e nonostante che questa sia stata determinata, in modo palese e chiaro per tutta la Sicilia, dalla incapacità del quadripartito a reggere intorno ad un determinato problema, giudicato, dallo stesso quadripartito e dalle sue varie componenti, tanto importante da provocare le dimissioni di un governo, ora, dicevamo, le trattative per la ricostituzione di un governo non vertono più sui motivi per i quali la crisi si è determinata.

I giornali informano, infatti, che queste vertono su altre questioni, su problemi di programma, di indirizzo, di spartizione di posti di governo e di sottogoverno da concordare! E per due mesi si susseguono riunioni fra i partiti su questi temi, per finire poi, dopo innumerevoli votazioni assembleari andate a vuoto, con l'emettere comunicati attraverso i quali si rende nota l'unanime volontà dei quattro partiti di centro-sinistra di ridare vita, di rinnovare l'antico schieramento. E ciò senza spiegare su quali basi si sarebbe

risolto il problema che stava e continua a permanere alla radice della crisi governativa. Ci troviamo in una situazione, cioè, nella quale, da un lato i quattro partiti del centro-sinistra sbandierano, in dichiarazioni pubbliche e sulla stampa, la loro unanime volontà e la certezza di dar vita alla stessa formula governativa per affrontare determinate riforme e determinati disegni di legge, e dall'altra, a distanza di due lunghi mesi, alla mancata costituzione del governo.

A questo punto sorge la grave responsabilità — che noi non possiamo non mettere in evidenza ancora una volta in questa Assemblea — non soltanto del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, dei socialdemocratici e dei repubblicani (e ne vedremo, poi, la natura) ma anche, ed in modo assolutamente inequivocabile e gravemente riprovevole, del Partito socialista italiano e della sinistra della Democrazia cristiana, che, per due mesi interi, hanno indicato nella ricostituzione del quadripartito l'unica formula possibile alla quale bisognava dar vita, anzi si stava per dar vita. Tale atteggiamento, onorevoli colleghi, non può non dare la sensazione che anche queste forze abbiano partecipato e partecipano al gioco, abbiano recitato, con le forze politiche componenti il quadripartito, la commedia, a copertura di una determinata realtà politica. E il fatto che non si sia voluto scegliere una posizione diversa da un tale indirizzo, falso ed equivoco, ha certamente dato spazio a quella che è la manovra, ormai del tutto evidente, a mio giudizio, ed assolutamente non contestabile, portata avanti da una parte dei gruppi dirigenti della Regione siciliana strettamente collegata con forze che sono al di fuori della nostra Isola, tendente, a tutti i costi, a paralizzare in modo definitivo la vita dell'Assemblea, ad uccidere l'attuale legislatura nell'inerzia dei suoi lavori. Detta manovra, si ricorderà, ha avuto inizio con le dimissioni di protesta degli assessori repubblicano e fanfaniano e del Presidente della Regione a proposito della ubicazione del quinto centro siderurgico, le famose dimissioni per protesta che avrebbero dovuto, nelle intenzioni dei promotori, sollevare in Sicilia una ondata di riprovazione non si sa bene contro chi e contro che cosa. Da quel momento ha avuto inizio l'azione volta a paralizzare la vita dell'Assemblea e a turbare una situazione nella quale il punto fondamentale, il punto



essenziale era, invece, l'attività assembleare, la possibilità di dibattere i problemi più urgenti, di votare le leggi, di risolvere determinate questioni. Da questa azione ha avuto inizio la manovra affossatrice della nostra Assemblea, poi dispiegatasi attraverso la crisi, determinata dalla volontà di non fare pervenire l'Assemblea al voto sulla mozione contro Ciancimino e contro Sturzo, attraverso le trattative civetta deliberatamente condotte con l'acquiescenza e con il consenso delle componenti di sinistra della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano e contemporaneamente, attraverso la caparbia resistenza nel voler mantenere in vita al Comune e alla Provincia di Palermo quelle soluzioni che erano state deplorate dal complesso dell'opinione pubblica e condannate anche dall'Assemblea. Così, mentre da un lato, ci si mantiene arroccati su queste posizioni e si tiene viva la tensione politica su tali aspetti determinanti, dall'altra, si ignorano, da parte del quadripartito, nei colloqui intercorsi, questi aspetti di fondamentale importanza politica, quasi fossero estranei alla vita di questa Assemblea che, invece, è rimasta bloccata proprio dallo scontro su tali problemi.

Orbene, come se ciò non bastasse, dopo una nostra iniziativa che portava a limitare nel tempo la concessione dell'esercizio provvisorio, e a far cadere nel nulla l'ostinato tentativo di quei gruppi di rendere impossibile ogni ulteriore attività dell'Assemblea nonchè costringere costoro a pronunciarsi in quest'Aula su determinati impegni entro un periodo di tempo stabilito, a questo punto, ecco affacciarsi, per riportare il tutto allo *statu quo ante*, la posizione del Partito socialdemocratico, posizione che, onorevoli colleghi, non vedo come potrebbe essere diversamente definita se non un intervento provocatorio e tendente a frustrare ogni possibilità di ripresa dell'attività della nostra Assemblea. I fatti sono questi, senza possibilità di equivoco e di discussione: da questa Tribuna, il rappresentante del Partito socialdemocratico aveva proclamato a chiare lettere che la posizione del suo partito era volta decisamente al congelamento del precedente Governo; cioè a dire che il suo era l'unico partito — ci è stato detto — tra i quattro componenti il centro-sinistra che avesse preso, sin dall'inizio, una posizione chiara, inequivocabile in questo senso.

Per noi, ha detto Interdonato — e il resoconto stenografico può confermarlo — la crisi si sarebbe già potuta risolvere, perchè non abbiamo pretesa di sorta; vogliamo che il Governo dimessosi torni, per potere riprendere il lavoro. Questo il senso di quanto sostenuto dagli uomini della socialdemocrazia in più dichiarazioni pubbliche. Ma, ecco sopravvenire, improvvisamente, dallo stesso partito, una richiesta opposta: non più congelamento della vecchia Giunta nei suoi componenti e nella loro destinazione, ma la pretesa dell'assegnazione, al rappresentante della socialdemocrazia, della direzione di un diverso assessorato. Non basta la responsabilità dell'assessorato alla Sanità per qualificare la presenza socialdemocratica nel quadripartito; si chiede un diverso potere in seno al governo. Ed una richiesta di tale tipo viene avanzata a due mesi esatti dall'inizio della crisi.

Non è evidente, onorevoli colleghi, che questa posizione è rivolta a riaccendere la situazione in modo che la paralisi dell'organo legislativo si perpetui? Eppure, nei confronti di tale posizione non si è levata ancora, da parte di alcuno, neppure da parte dei socialisti o della sinistra della Democrazia cristiana, una sola voce per dire ufficialmente che ci si trova dinanzi ad una precisa presa di posizione politica, ad una precisa provocazione, ad un atteggiamento ostativo nei confronti della possibilità di una ripresa dei lavori dell'Assemblea in determinate direzioni. Una provocazione tanto più grave in quanto tutti coloro i quali così operano, da una parte, sostengono e sbandierano la loro volontà di procedere a determinati provvedimenti, quali la riforma urbanistica, la riforma burocratica e degli enti, mentre lasciano che il tempo trascorra in inutili trattative inserite in un quadro politico del tutto inesistente, senza rispondere alla pressante domanda che sale da tutta la Sicilia e che chiede « quando » da parte loro si vorrà dare il via alle riforme.

Ebbene, quando dovrete farle queste riforme? — torniamo a chiedere noi —. Non chiediamo « come » intendiate farle, perchè conosciamo la concezione, in materia, che vi è propria, ma, comunque, questo sarebbe un problema dell'Assemblea, un problema oggetto del dibattito politico, un problema delle masse. Ma « quando », noi chiediamo, vorrete procedere a queste riforme, al varo di queste leggi così impegnative, così delicate, così gravi



che dovranno portare una tensione sulle cose molto acuta e richiedere una attenzione molto precisa da parte dell'Assemblea? « Quando » le volete fare? E' evidente che tutto quanto in proposito è stato, da queste forze, affermato, che i propositi che da esse continuano ad essere sbandierati vengono smentiti da tutto un loro comportamento chiaramente rivolto ad affossare ogni provvedimento. E, nel dispiegarsi di questa linea, si perviene, oggi, al punto nodale, ad una situazione nella quale il Partito socialdemocratico, cioè, pone come condizione della soluzione della crisi i termini da esso stesso proposti: un diverso incarico da affidarglisi nella direzione regionale, pena l'abbandono della partecipazione al governo, che, ieri, si ricorderà, volevano invece congelato anche nella vecchia strutturazione. A parte il fatto, onorevoli colleghi, che socialisti e sinistra della Democrazia cristiana dovrebbero amaramente pensare a questa incredibile conclusione, determinata dal loro atteggiamento politico e dal loro ingabbiamento nel centro-sinistra.

Si trovano essi oggi, infatti, nella situazione di dover discutere sulla necessità o meno di concedere un diverso assessorato alla socialdemocrazia, quasi che tutte le questioni di fondo relative ad un determinato indirizzo politico, ad equilibri più avanzati, ad un diverso atteggiamento dei poteri dell'Assemblea e dei poteri pubblici verso la Sicilia e concernenti, fra l'altro, un rilancio del centro-sinistra, nei loro propositi, quasi che, dicevo, tali problemi, variamente posti, fossero stati risolti e costituissero, ormai, un ricordo del passato.

Questa è la conclusione di questo dibattito interno al centro-sinistra, del travaglio politico che ha subito il centro-sinistra durante tutto questo tempo. Ed in questa situazione, oggi, a corollario della evidente costatazione della vanificazione delle speranze — ammesso che si trattasse di speranze sinceramente fondate — dei socialisti e degli altri partners di addivenire alla conclusione delle trattative per la ricostituzione del quadripartito e di presentare oggi, così come da loro impegno, in quest'Aula il nuovo governo, ecco la puntualizzazione della situazione stessa del comunicato della Direzione della Democrazia cristiana, che informa come gravissime difficoltà siano intervenute, improvvisamente, in questo quadro idilliaco, teso alla formazione del governo di centro-sinistra. Ci troviamo, cioè —

e non è chi non lo possa dedurre —, davanti ad un improvviso mutamento del quadro della situazione, che è molto deteriorato e all'ammissione che ogni tentativo, tendente alla costituzione del centro-sinistra, è miseramente fallito per la posizione assunta dal Partito socialdemocratico. In queste condizioni, le trattative non hanno, al momento, più corso. Ora non credo che avrebbe potuto presentare notevoli difficoltà un sondaggio per accertare se uno dei tre partiti fosse disposto a concedere alla socialdemocrazia un assessorato diverso da quello finora gestito. Invece, nulla di tutto questo; si è voluto portare ancora a lungo lo svolgersi della vicenda. Ed, ancora una volta, così, l'iniziativa del partito della crisi, della paralisi siciliana — costituito dal gruppo dominante della Democrazia cristiana, dal Partito repubblicano e dal Partito socialdemocratico — ha avuto la meglio allorquando, alla vigilia della riunione dell'Assemblea, decide di spostare da Palermo a Roma il prosieguo delle trattative per la costituzione del quadripartito, come se per due mesi Roma fosse stata, poi, così lontana dalle trattative che si svolgevano in Sicilia.

Il tutto, con la compiacenza del Partito socialista e di una parte del partito della Democrazia cristiana. Se il problema è di attribuzione di assessorati, se le ragioni di fondo risiedono su determinate pretese dei socialdemocratici, allora vengano questi signori, vengano questi colleghi, venga l'onorevole Macaluso a parlare — ed io gli rivolgo formalmente questo invito — a spiegarci come mai, dopo due mesi, egli abbia scoperto che l'Assessorato alla sanità è un vestito stretto per il suo partito; venga a spiegarci per quali motivi, dopo due mesi, egli abbia preso questa posizione; vengano i democristiani, i socialisti, i repubblicani a dirci se questa pretesa potrà essere soddisfatta. E' un dibattito, questo, che può svolgersi in Aula, anzi, se si facesse, si potrebbe verificare la realtà della situazione, cioè l'impossibilità di ricostituire il quadripartito per una iniziativa volta alla involuzione della situazione politica e per la incapacità di certe forze di sinistra all'interno del quadripartito di aprire un nuovo capitolo, di portare avanti seriamente un nuovo discorso, ponendo fine, così, a questa farsa cui condannano la Sicilia.

La situazione attuale dimostra come la pretesa di aver voluto combattere il partito della



paralisi e della crisi siciliana, ogni quadripartito, è miseramente naufragata; allora, se è così, occorre andare oltre, occorre prendere il coraggio oggi, in questo momento, non domani.

Il nostro partito è assolutamente contrario affinché venga chiusa l'Assemblea; è assolutamente contrario affinché venga rinviata la soluzione di questo stato di cose. Il nostro partito è contrario affinché la situazione venga consegnata ai patteggiamenti di sottobanco delle segreterie nazionali, regionali dei partiti nei quali non può che prevalere la volontà di affossare la vita di questa Assemblea.

Noi siamo contrari a tutto questo e, da questa Tribuna, richiamiamo la responsabilità del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, che oggi è ancora più grande, perché si tenta, in ultima analisi, di impedire il funzionamento di questo organo, di impedire la discussione di leggi, la discussione di riforme, il varo di determinati provvedimenti veramente necessari alla realtà della Sicilia. Oggi, onorevoli colleghi, al cospetto del dibattito politico, che ultimamente si è svolto in questo stesso Palazzo, al cospetto del dibattito svolto dalle Regioni meridionali su questioni non solo di enorme importanza per la realtà economica del nostro Sud, ma per i contenuti della lotta politica che bisogna condurre perché il Mezzogiorno cambi la propria sorte e diventi protagonista di questa grande battaglia di rinnovamento nazionale; a fronte dei contenuti e delle urgenze, dal Convegno rilevate, affinché le regioni meridionali intraprendano questa storica battaglia e affinché la più grande fra queste, la Sicilia — così come da tante parti si è detto — possa, oggi e non domani, essere alla testa di tale processo di rinnovamento; a fronte di queste conclusioni politiche estremamente valide scaturite dal nostro apporto e dall'apporto delle altre regioni meridionali, sta l'intollerabile situazione della gravissima crisi che viene imposta alla Regione siciliana da tutte queste forze, che, nella realtà, non vogliono aprire un capitolo diverso sul terreno delle iniziative che bisogna prendere, del lavoro che bisogna fare, della politica che bisogna condurre avanti. E la responsabilità è totale, la responsabilità è di tutti; e nessuno, certamente, può a questa sottrarsi.

Onorevoli colleghi, io ritengo che noi siamo tutti convinti del fatto che, nello sfacelo generale della situazione politica, della situazione

governativa, davanti alla incredibile incapacità di tutte le forze governative a dire alcunché di serio e di responsabile — fatto, per la verità, non nuovo in situazioni di questo tipo — davanti alle crude condizioni nelle quali ci si trova, noi siamo tutti quanti d'accordo, dicevo, nel considerare che la sola realtà concreta, l'unica esistente oggi in Sicilia, è l'Assemblea regionale siciliana, è l'organo legislativo, è questa Assemblea. Non c'è altro. La pretesa di pilotare l'Assemblea attraverso la formazione di un governo, che sia la reincarnazione del precedente, mira ad uccidere la legislatura ed a bloccare il funzionamento proprio della sola realtà che esiste. Basta soffermarsi a considerare il grado di incidenza del Governo sulla elaborazione delle leggi che questa Assemblea dovrebbe essere dietro ad affrontare. La riforma burocratica chi l'ha elaborata? Il governo quadripartito forse? No onorevoli colleghi! Tutti sapete benissimo che il testo che è all'esame dell'Assemblea è stato elaborato senza e contro l'apporto del governo di centro-sinistra. E' stato elaborato dall'Assemblea, dalla sua Commissione speciale, da liberi e responsabili dibattiti nei quali la posizione e l'indirizzo governativo erano del tutto inesistenti.

Analoga affermazione possiamo fare per quanto concerne la elaborazione della legge urbanistica, la legge che tutti sbandierano di volere approvare, e che sarà capace di dare un contributo reale e sostanziale per scongiurare la crisi edilizia, costituendo uno strumento indispensabile per affrontare questo problema fondamentale. La legge urbanistica la sta elaborando l'Assemblea, la sua Commissione speciale, che lavora senza la minima presenza di un governo di centro-sinistra, incapace, come è stato, di presentare — nonostante l'impegno dell'agosto del 1970 — un suo progetto relativo alla impostazione di questa riforma fondamentale. Ma, onorevoli colleghi, sulla elaborazione e sulla formazione di queste due leggi fondamentali, così come sul progetto di ristrutturazione degli enti, il centro-sinistra non ha alcuna capacità di incidenza, ripeto, non ha alcuna possibilità di unire le sue forze intorno a queste riforme. Queste riforme sono consegnate alla volontà politica delle forze democratiche presenti nell'Assemblea; la possibilità che esse vengano affrontate e risolte dipende dalle possibilità delle convergenze nuove che si potranno sta-



bilire nell'organo legislativo. Diversamente, sarà impossibile dare corso ad esse. E siccome questa gente sa che è così, che queste leggi si faranno sul serio, in Assemblea, perchè le possibilità unitarie sono tante e tanta è la forza degli argomenti ed anche la forza delle masse, ecco che ricorre all'unico modo di impedire tali importanti realizzazioni, all'unica possibilità di resistere alle riforme paralizzando l'Assemblea; ecco che dispiega tutte le forze verso tale obiettivo, trovando purtroppo l'apporto, come manutengoli di una situazione di cui storicamente saranno portate le responsabilità da tutti, delle forze interne della Democrazia cristiana ed anche del Partito socialista italiano. Eppure, noi pensiamo che nessuno di costoro possa, oggi, dire che quella attuale sia, ancora, una situazione tollerabile; pensiamo che nessuno, oggi, possa accettare che i lavori dell'Assemblea regionale siciliana vengano rinviati alla data del 15 febbraio e che, quindi, per 13, 14 giorni ancora si reciti sulla pelle della Sicilia questa farsa; questa farsa, se permettete, con i suoi risvolti, però, di tragedia per il popolo siciliano. Io ritengo che nessuno, se sia in buona fede e sia una persona onesta, in una situazione così grave, così drammatica che impegna la responsabilità personale, oltre che politica, dei 90 deputati di questa Assemblea, nessuno, dicevo, può a cuor leggero indirizzarsi verso decisioni in questo senso, senza assumersi la responsabilità delle conseguenze gravissime.

Onorevoli colleghi, nella situazione attuale, non c'è che da affidarsi al meccanismo della Assemblea, non c'è che da esasperare questo meccanismo per porre tutti costoro dinanzi alle responsabilità che sono loro proprie. Nessuna boccata d'ossigeno può essere concessa a coloro i quali vogliono uccidere l'Assemblea, non consentendole di legiferare fino al termine della legislatura, nessuna tregua. Il dovere del Presidente dell'Assemblea regionale siciliana — noi l'abbiamo detto, lo ripetiamo e torneremo a chiederlo — il dovere di chi ha la più alta responsabilità nella tutela delle prerogative di questo consesso non può non estrinsecarsi, oggi, se non in una convocazione giornaliera del nostro organismo per giornaliere e continuate votazioni, in modo da porre alle strette i responsabili di questa situazione e far sì che da questa Assemblea esca un governo.

Onorevoli colleghi, il Partito comunista ha sempre ripetuto che la disputa esasperante sulla formula è anche un modo di impedire che le cose vadano avanti. Abbiamo assistito alle dispute sulle formule politiche condotte fuori dall'Assemblea in Sardegna — un'altra realtà regionale, questa, travagliata da tali dissertazioni —; ma qui, in Sicilia, non esiste neanche tale aspetto; non si tratta di diatribe tra forze politiche che propendono alcune per il monocolori, altre per diverse formule di governo.

Non esiste, nella nostra situazione, questo problema, perchè tutti i rappresentanti politici della coalizione governativa battuta hanno detto di essere d'accordo sulla costituzione di un governo quadripartito. Qui la disputa è ad un livello ancora più basso, è una disputa oscura per i fini politici che si propone.

Non si tratta del tizio che sollecita la titolarità del Banco di Sicilia, della Cassa di Risparmio, o, se volete, dell'Espi oppure dell'Ems. Certo, c'è anche questo, ma predominante è una oscura finalità, consistente nell'impedire che l'Assemblea funzioni. E ciò ed il modo di operare in questa direzione rappresenta qualcosa di ancora più avvilente dello stesso vaniloquio intorno alle formule politiche. Questa è la realtà davanti alla quale noi ci troviamo.

Onorevoli colleghi, io non ho nient'altro da dire in proposito. Il nostro partito prenderà certamente tutte le iniziative necessarie affinché l'Assemblea, reagendo al modo con il quale questi partiti irresponsabilmente vanno portando avanti questo loro disegno, la cui rilevanza non ha precedenti, torni a funzionare. Faremo tutto quanto sta nelle nostre possibilità affinché la legislatura sia salvata e le leggi vengano emanate. Abbiamo la speranza che le forze politiche, le quali affermano di essere d'accordo sulle finalità da noi progugnate — finalità volte, non a stabilire chi debba assurgere alla direzione governativa, ma a stabilire cosa bisogna fare per la Sicilia — non continuino a fare il gioco di chi vuole impedire che l'attuale legislatura si concluda positivamente e che quindi tutto quello che la Regione può rappresentare di positivo per il popolo siciliano venga evidenziato, venga esaltato durante la campagna elettorale. La prospettiva elettorale è una prospettiva incombente, ed è interesse delle forze democratiche, di tutte le forze de-



mocratiche, che la battaglia elettorale, il confronto elettorale possa svolgersi sulle cose, sulle posizioni sperimentate in questa Assemblea, mentre è interesse delle forze eversive che questa sia condotta nella confusione, nella disperazione, in una posizione politica che consenta a queste forze di confondere tutto, di impedire una selezione, una scelta che sia una scelta reale.

Tutti questi motivi oggi si arroccano intorno al tentativo di bloccare l'attività dell'Assemblea, mentre, invece, un governo è possibile fare, un governo si deve fare. E non perchè oggi un governo di un colore sia migliore di un governo di un altro colore; non per questo. Non rimane molto spazio per quanto riguarda le formule politiche. Oggi ad un governo si può dare vita, e si deve dare vita sia per dar modo all'Assemblea di affrontare i problemi che deve affrontare, di risolvere le questioni che è dietro ad esaminare e che ha la capacità di risolvere, sia per far sì che gli schieramenti politici — la realtà degli schieramenti politici — possa cimentarsi e quindi orientare in un certo modo l'avvenire della nostra Regione. Questo è quello che noi desideriamo.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che la situazione è estremamente delicata, che oggi il tempo è dalla parte di coloro i quali vogliono impedire che tutto questo avvenga, che le leggi vengano fatte, che l'Assemblea sia efficiente; che il tempo avvantaggia costoro, ed ogni giorno che essi strappano al lavoro dell'Assemblea è un punto a favore delle forze reazionarie, è un guadagno per le forze speculative della nostra Regione che queste forze rappresentano. Ogni giorno che viene strappato al nostro lavoro è a pro di chi vuole che la Sicilia non abbia una prospettiva politica che sia di reale rinnovamento, dal punto di vista economico e dal punto di vista politico. E, pertanto, ogni giorno che si riuscirà a guadagnare, a mezzo di una responsabile presa di posizione e dell'unità, su questo punto, delle forze politiche e democratiche è un vantaggio per la Sicilia, per il popolo siciliano, per la nostra Regione ed anche per il Mezzogiorno d'Italia.

DI STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mentre sia il Comune che la Provincia di Palermo, dal mese di giugno, non sono riusciti a trovare la possibilità di svolgere le proprie funzioni e mentre un po' ovunque la vita democratica degli organismi della nostra Regione ricalca lo stesso sentiero, noi assistiamo, in questa Assemblea, ad una specie di farsa. Qui si viene, infatti, per recitare una parte; ad un bel momento, si tira fuori dalla tasca un foglietto già stilato ed il cui contenuto è stato altrove comunicato (già antecedentemente alle nostre sedute la stampa e la radio ci preannunziano lo svolgersi degli eventi) e si va avanti così, per votazioni diverse e successive. Tutto questo — lasciate che lo dica — è poco serio, come è poco serio che i partiti che vogliono costituire una maggioranza ricorrano agli espedienti ormai usuali: elezione di un Presidente civetta — questo è il termine ormai in uso — e immediata rinuncia all'incarico del deputato eletto, il quale, dalla Tribuna, addotta la impossibilità di accettare l'incarico, fa presente che le trattative fra i partiti del centro-sinistra continuano. E così, di rinvio in rinvio, sono trascorsi dei mesi, da dicembre a febbraio, con un nulla di fatto!

Onorevoli colleghi, il senso di responsabilità non prevale. Perchè non si bruciano i tempi e non si cerca di operare effettivamente per questa nostra Regione, per questi nostri comuni, per queste nostre province, per questa nostra società? Che cosa veniamo a fare in quest'Aula? Veniamo a scaldare le sedie oppure a scambiare quattro chiacchiere? Dico questo perchè ho l'impressione, onorevole Presidente, che talvolta facciamo proprio questo, esclusivamente questo; e la gente mormora che noi facciamo di peggio.

Ma è chiaro, a questo punto, che io intendo scindere le mie responsabilità, le responsabilità del mio Partito, da quelle dei partiti di maggioranza, che hanno determinato questa situazione. E, mentre le agitazioni imperversano un po' ovunque, e gli impiegati comunali di Palermo, i vigili urbani, gli edili, scendono nelle piazze in sciopero ed il caos economico e politico investe non solo la nostra Regione ma tutto il Paese, non si riesce a capire da quale parte debba venire una parola nuova perchè finalmente si abbiano, in Italia, dei governi efficienti, delle amministrazioni



capaci di dare vita a provvide leggi e ad equi provvedimenti.

La vita democratica è un pò ovunque paralizzata. Paralizzato è il comune di Palermo; nessuna riunione di giunta e, conseguentemente, nessun provvedimento di sorta viene più emanato da quell'organo. Ogni riunione di consiglio viene rinviata perchè si è in attesa della definizione della situazione della Assemblea regionale siciliana, mentre qui noi, a nostra volta, attendiamo che si definisca quanto in pendenza al Comune e da parte di quest'ultimo si guarda anche, in attesa, agli eventi della Provincia. E così, di rinvio in rinvio, tutto va a catafascio; il caos e i disordini aumentano favorendo il gioco di coloro i quali — come bene diceva poc'anzi l'onorevole De Pasquale — vogliono sovvertire lo ordinamento democratico, al quale taluni di noi siamo legati e nel quale crediamo. La situazione è ormai insopportabile, insostenibile, e non sono, queste, mie affermazioni; lo denuncia il « Libro bianco », lo hanno denunciato uomini responsabili dei partiti governativi, dei partiti dell'opposizione. Si concorda, cioè, da tutte le parti che la gravità della situazione, il disordine economico-politico è tale che non è più rinviabile il porvi rimedio.

A questo punto, io mi domando: siamo, noi deputati regionali, delle persone responsabili o degli irresponsabili, se stiamo qui a svolgere delle serie di votazioni a vuoto? Mi pongo questa domanda perchè ho l'impressione che noi veniamo proprio a trastullarci, a riempire la schedina come se fosse quella del totocalcio — mi si scusi il paragone — ad imbussolarla ed, ascoltati i risultati, lasciare l'Aula. Tutto questo, signori miei lasciatemelo dire, non è serio; non è serio per il decoro dell'Assemblea e per la nostra dignità personale. Talvolta penso che potrei rendere di più alla società altrove, lavorando nel mio studio anzichè trascorrere, inattivo, il tempo in questa Aula.

La responsabilità di tutto ciò è dei partiti della maggioranza di centro-sinistra; tutta la responsabilità è dei democratici cristiani, dei socialdemocratici, dei socialisti e dei repubblicani, i quali, a causa delle loro risse, paralizzano ogni attività dell'Assemblea. E, la gravità della situazione, non la apprendiamo soltanto dalle denunce, ma la costatiamo *de visu*, giorno per giorno, momento per momento. La costatiamo quando ormai siamo

costretti ad assistere a degli spettacoli veramente penosi. C'è ancora gente che non trova lavoro, gente che si trova in uno stato di miseria tale da far riandare la nostra memoria a quanto si verificava in Italia ed in Sicilia, in ispecie, nell'immediato dopo guerra, nel corso degli anni dal 1946 al 1951, allorchè imperversavano miseria e disoccupazione. Oggi abbiamo ancora miseria e disoccupazione.

Si chiedeva poc'anzi l'onorevole De Pasquale — del quale non posso che condividere parecchie osservazioni — perchè non ci si pone nelle condizioni di varare una legge per l'edilizia sbloccando la situazione e restituendo all'Assemblea la sua funzionalità? Cosa attendono, dico io, i partiti del centro-sinistra per mettersi d'accordo? Cosa aspetta la Democrazia cristiana, il partito di maggioranza relativa, cui, come dicono i democristiani, è stato assegnato da Dio il compito di governare la Sicilia e l'Italia, a prendere una iniziativa, un provvedimento, se questi partiti non riescono a raggiungere un'intesa? Perchè non fare qualcosa per la nostra Regione? Noi siamo, oggi, un piccolo partito, ma lasciatemi dire che abbiamo il dovere morale di richiamarvi al senso di responsabilità, perchè la situazione si deteriora sempre più e ciò fa il gioco delle forze antidemocratiche.

Abbiamo assistito a cose incredibili nell'ultimo anno, a cose impensabili. Per uno studioso degli aspetti vigenti del sistema britannico, vanto delle democrazie, appare evidente che l'attuale è una situazione al limite di rottura, non ulteriormente tollerabile. Sono innanzi a noi, infatti, governi che si estraneano da quelle che sono le leggi fondamentali della vita della nostra Regione, della vita della nostra Patria. Diceva De Pasquale — sono costretto a ripetere taluni suoi concetti — un governo che non ha una sua idea, un suo programma in materia di riforma urbanistica, in materia di edilizia, che governo è? Cosa ci sta a fare? Cosa governa? Un governo del genere — aggiungo io — rappresenta vergogna e ludibrio per il popolo italiano.

Un esempio recente è quello avvenuto a Roma, allorchè, sottoposta all'approvazione della Camera dei Deputati la legge sui patti agrari, il Governo si dichiarava estraneo alla pattuizione agraria e lasciava liberi nel loro atteggiamento i componenti l'Assemblea. Quando si arriva al punto in cui gli uomini di governo sono incapaci di indirizzare l'atti-



vità legislativa, allora veramente ci si trova, non in uno stato di crisi, ma in un uno stato di dissoluzione, veramente si vive il clima della dissoluzione democratica delle nostre libere istituzioni.

Pertanto, io richiamo al senso di responsabilità i deputati della Democrazia cristiana — o, per meglio dire, i banchi dei colleghi della Democrazia cristiana, dato che questi ultimi sono in tutt'altre faccende affaccendati...

LOMBARDO. Siamo qui!

DI STEFANO. Dicevo, se me lo permettete, e, modestamente per quel poco che valgo, se mi consentite, io richiamo al senso di responsabilità i colleghi della Democrazia cristiana e li invito a portare il loro contributo di idee alla formulazione ed alla elaborazione di queste leggi necessarie per la Sicilia. Li invito a costituire un governo; con o senza alleati. Voi siete 37 deputati; operate per modificare questa situazione insostenibile, per portare avanti la nostra Regione. La situazione economica peggiora, la situazione politica si deteriora, il popolo va alla fame e la disoccupazione aumenta.

In queste condizioni, io mi associo alla proposta del collega De Pasquale, con la quale si chiede che le votazioni siano ripetute di 24 ore in 24 ore, fino al momento in cui non si sia riusciti a costituire un governo regionale che possa governare.

MARINO GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO GIOVANNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in materia di elezione a Presidente della Regione, l'onorevole Lombardo ha, stasera, battuto tutti i records, ha superato tutti i traguardi, e con una disinvoltura degna di miglior causa. Credo che mai un deputato democristiano sia stato tante volte votato per la elezione alla Presidenza della Regione. Votato per burla, naturalmente; e l'onorevole Lombardo si è prestato e continua a prestarsi al gioco, venendo ancora una volta alla Tribuna a ringraziare con sussiego, con finto sussiego, per meglio dire, l'Assemblea della fiducia accordatagli e a comunicare subito dopo la sua rinuncia all'incarico,

essendo ancora in corso le discussioni fra i rappresentanti del quadripartito per la formazione del governo.

L'onorevole Lombardo, Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, non ha avvertito per nulla il profondo senso del ridicolo, che inevitabilmente scaturisce da questa serie di votazioni convergenti sulla sua persona. A chiusura della legislatura gli spetterà sicuramente un premio speciale per la sua costante, docile abnegazione verso il quadripartito.

LOMBARDO. E' profondamente ridicolo il tipo del suo discorso, se mi consente.

MARINO GIOVANNI. Mi consenta di ritorcere...

LOMBARDO. E' un adempimento, una norma!

MARINO GIOVANNI. A lei impongono di recitare questa farsa, e lei la recita, senza ribellarsi. Lei non si rende conto che stasera, veramente, è caduto nel ridicolo ancora una volta. Mi dispiace ripeterlo, ma devo farlo per estrema lealtà. Veramente io non capisco come mai ella possa ancora pretendere di poter parlare a nome di un gruppo parlamentare, quando continua ad insistere in un atteggiamento che, onorevole Lombardo, non sono io a qualificare ridicolo, ma gli elettori, il popolo siciliano, quel popolo siciliano che assiste sbigottito a questa farsa. Come definire, infatti, questa serie di elezioni? Ritenete veramente di poter affermare che si tratta di un atteggiamento serio? Nessun siciliano è disposto a qualificarlo tale perchè è mortificante, è avvilente, soprattutto per voi che imponete all'Assemblea queste votazioni fasulle, di cui l'onorevole Lombardo — che si è allontanato dall'Aula perchè forse non gradisce quanto vado affermando — detiene il record e per le quali meriterà l'Oscar. L'Oscar delle votazioni fasulle! E' un privilegio, che nessuno gli può contestare e del quale certamente potrà andar fiero nel corso della imminente campagna elettorale.

L'onorevole Lombardo, stasera, ha chiesto ancora un rinvio, dicendo che il quadripartito sta discutendo; non ci ha chiarito però sufficientemente il suo concetto. I giornali, per la verità, hanno pubblicato dei comunicati dai



quali si rileva chiaramente che il quadripartito discute non su programmi, su problemi ideologici o su impostazioni programmatiche, ma rissa, si accapiglia soltanto su problemi di altro ordine, su problemi di governo e di sottogoverno. Discute, cioè, sulla spartizione della fetta di potere che deve essere attribuita a questo o a quel partito. Ci troviamo, in sostanza, di fronte alla solita storia che si ripete ad ogni crisi che si è aperta formalmente, perchè, di fatto, una crisi permanente, continua, costante, cronica, ha sempre travagliato il quadripartito in questa legislatura, sin dal suo inizio. La Regione, purtroppo, non ha mai avuto un governo in questa legislatura. Si sono avuti governi sempre in crisi, essendosi queste susseguite l'una all'altra. Conseguentemente, nessun problema è stato risolto, anzi i problemi sul tappeto si sono ulteriormente aggravati, la situazione si è andata sempre più deteriorando, abbiamo assistito al dilagare del malcostume, all'accentuarsi degli squilibri economici, all'inefficienza dei nostri enti regionali, che sono alla deriva. Un immobilismo permanente, pauroso, ha caratterizzato i vari governi, abbiamo avuto governi che non hanno mai governato, non hanno mai avviato a soluzione alcun problema, anzi hanno aggravato, con le loro carenze continue, la situazione, già grave, nella quale si trovava la Sicilia.

Il centro-sinistra, onorevoli colleghi, è ormai definitivamente sommerso dalla vergogna, dalla disistima, dal disprezzo; ed è veramente inspiegabile come, oggi, l'onorevole Lombardo si sorprende del fatto ch'io qualifichi ridicolo un certo atteggiamento. Egli forse non va molto spesso tra gli elettori a sentire la voce di coloro i quali danno giudizi pesanti sul Governo e anche su quella maggioranza che l'Assemblea ha espresso in questi anni. Il centro-sinistra è finito e il tentativo di farlo rivivere è veramente assurdo: è morto, è morto come politica, ammesso che ne abbia mai avuta una. E' stato sepolto dal suo stesso malcostume, dal suo stesso immobilismo, dalle sue stesse carenze e dalle sue stesse vergogne. Non si può imporre, onorevoli colleghi, al popolo siciliano il quadripartito ad ogni costo. Non è possibile insistere in una strada che, ormai, si è chiaramente rivelata inidonea alla soluzione dei problemi della Sicilia.

Il quadripartito, onorevoli colleghi, non ha ideali, non ne ha mai avuti; e quando non si

hanno ideali non si può governare. Ecco perchè i governi espressi dal quadripartito, cioè a dire, da un gruppo di partiti, preoccupati solo di determinate posizioni personali, di gruppo o di corrente, non ha mai potuto offrire alla Sicilia un governo valido ed efficiente. Non si può più oltre continuare su questa strada, non si può, lo ripeto; non è possibile nè tollerabile, ormai, che l'Assemblea continui a votare inutilmente.

Quante votazioni abbiamo fatte? Quante, ancora, rischiamo di farne prima di pervenire ad una qualsiasi soluzione, onorevoli colleghi? E ciò è mortificante per tutti; diciamolo lealmente, non fingiamo di ignorare cose che nessuno può e deve ignorare. Continuando in questo andazzo offenderemmo, consentitemi di dirlo, quella briciola, quel frammento di dignità che ancora ha l'istituto autonomistico. Quale la soluzione, onorevoli colleghi? Non resta — diciamolo con brutalità, ma con franchezza — non resta che chiudere questa Assemblea. Non si può discutere a vuoto, perchè la maggioranza, che ha espresso questa Assemblea, non ha ormai più nulla da dire al popolo siciliano.

L'unica strada seria è quella di chiudere l'Assemblea ed indirizzarci subito verso nuove elezioni; rimettere al popolo siciliano il giudizio definitivo sui partiti, sugli uomini dei partiti,

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di parlare?

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, esitavo a chiedere la parola perchè aspettavo di conoscere il pensiero dei partiti di questa fantomatica maggioranza, che dice di esserci e che non riesce a tradursi in realtà politica. Sembra che i quattro partiti, non soltanto ci costringano a questo triste spettacolo settimanale, ma non sentano neppure il dovere di dare una motivazione al determinarsi di questa situazione, di scindere le proprie responsabilità. A questo punto, io non mi sento di pronunciarmi sulla gerarchia della responsabilità. Per me ci sono quattro partiti tutti egualmente responsabili di fronte all'Assemblea e di fronte alla Sicilia. Il sentimento che



in questo momento mi anima è quello della frustrazione, della impotenza, nel constatare che in un organo statutario, democratico, composto di novanta deputati, più di ottanta siamo tagliati completamente fuori, perchè anche colleghi che formalmente fanno parte della maggioranza, non hanno occasione alcuna di manifestare la loro opinione. Fuori dall'Assemblea c'è lo scontro furioso delle segreterie regionali dei quattro partiti della maggioranza, dopo di che, la responsabilità politica ufficialmente ricade sui novanta deputati.

Io non ho molto da aggiungere alle cose dette dal collega De Pasquale sulla cronistoria della crisi, una crisi nata da uno scontro su problemi di alto valore morale e politico ed inseritasi, poi, invece, rapidamente in uno scontro per la conquista di posizioni di potere; scontro al quale — diciamo le cose come stanno — partecipano tutti e quattro i Partiti attivamente. C'è, infatti, un disegno della Democrazia cristiana di portare le cose alle estreme conseguenze per giustificare il varo di un monocolore, seguito dal tentativo dei socialdemocratici di utilizzare la stretta per imporre un prezzo più alto alla loro partecipazione; c'è la spregiudicatezza con cui il Partito socialista italiano, in costanza di crisi, ha arraffato posizioni di potere creando, con il problema dell'assegnazione della presidenza regionale della Croce Rossa italiana, una altra occasione di litigio inverecondo. Ci troviamo dinanzi, cioè, ad uno spettacolo poco edificante, che coinvolge tutti i componenti la maggioranza, ed io non mi sento proprio di assegnare la palma ad alcuno di essi, non mi sento di pronunciarmi sulla maggiore o minore responsabilità di alcuno dei protagonisti di tale spettacolo. E' un giuoco sporco in cui ci sono dentro tutti.

Però, onorevole Presidente, il problema che si pone di fronte a noi è quello della responsabilità dell'Assemblea. Lo Statuto affida alla Assemblea il compito di formare il governo. In realtà, però, questo compito le è stato sinora sottratto. L'Assemblea è stata chiamata periodicamente per delle votazioni rese nulle, aprioristicamente, dall'esterno. Prima ancora che l'Assemblea si riunisse si apprendeva, come è avvenuto anche oggi, che si trattava di una riunione a vuoto. Dal giornale radio — perchè siamo proprio ridotti a dover ascoltare le notizie della radio per conoscere quanto dovrà accadere in Assemblea — abbiamo

saputo che all'alba del 2 febbraio, dopo due mesi di crisi, si decideva di trasferire le trattative, per la soluzione di questa, a Roma.

Nelle intenzioni di questi signori, adesso, noi dovremmo sentirci comunicare che siamo in libertà, che possiamo tornare a casa, per riunirci, ancora una volta in quest'Aula, tra quindici giorni per ascoltare cosa a Roma è stato deciso. Orbene, se il Presidente dell'Assemblea ritiene di potere assumersi questa responsabilità, la assuma pure, ma sia ben chiaro che ciò non avverrà con la nostra copertura. Noi siamo qui, invece, per dire al Presidente dell'Assemblea — che certamente non è responsabile della situazione che si è venuta a creare, ma che ha la responsabilità della direzione di questa Assemblea — che è venuto il momento in cui è indispensabile e doveroso prendere delle iniziative politiche ben precise.

Io chiedo che, da parte della Presidenza dell'Assemblea, non si dia più margine di manovra a questi signori; che il Presidente della Assemblea riconvochi e continui a riconvocare l'Assemblea perchè questa possa trovare e trovi la soluzione politica della crisi. Chiedo che il Presidente dell'Assemblea assuma un suo ruolo nella consultazione dei vari gruppi parlamentari, esplori tutte le situazioni e le soluzioni possibili; chiedo che non si licenzi l'Assemblea regionale in attesa che a Roma avvenga il preteso miracolo che a Palermo non è avvenuto.

Pertanto, mentre elevo la mia protesta indignata per l'assenza da questo dibattito dei quattro partiti di governo, i quali, dopo avere cacciato l'Assemblea e la Sicilia in questo inestricabile *cul de sac*, non sentono neanche il dovere di venire a dare una giustificazione politica del loro operato, a trovare una attenuante a quanto sta avvenendo, ma sfuggono dall'Aula, evitano il dibattito e l'incontro; mi appello al Presidente dell'Assemblea affinché nessuno spazio, nessuna concessione venga più data a coloro che sono i responsabili di questa inestricabile situazione, la cui gravità si fa ogni giorno più pesante. E' chiaro — ed io non intendo ripetere quello che è stato detto da altri colleghi — che in una situazione quale l'attuale, alla fine della legislatura a fronte di gravi problemi e grossi nodi da affrontare e che vanno affrontati, è chiaro che noi non intendiamo assolutamente apparire agli occhi



dell'opinione pubblica corresponsabili di questa situazione.

Se i quattro partiti, che qui rappresentano la maggioranza dei deputati, da due mesi dichiarano di essere in procinto di costituire il Governo — avendo, quindi, escluso *a priori* ogni altra possibilità di soluzione — e questo non avviene, non è ammissibile che poi, al momento di rispondere di fronte all'elettorato, di fronte alla opinione pubblica, delle conseguenze catastrofiche che il prolungarsi di questa crisi crea, si cerchi di ripartire egualmente il peso delle responsabilità. Noi a questo giuoco non ci stiamo; noi proclamiamo la nostra assoluta estraneità a questa vicenda e chiediamo, invece, che si restituisca all'Assemblea la responsabilità che le compete, investendola del problema politico che ha di fronte e senza concedere margine di manovra.

Pertanto, siamo contrari ad ogni rinvio; siamo per la riconvocazione dell'Assemblea nella giornata di domani, nella giornata di dopodomani, siamo per consultazioni del Presidente dell'Assemblea con tutti i gruppi parlamentari, siamo per la ricerca democratica delle soluzioni possibili. Vogliono fare il quadripartito? Ebbene, lo facciano! Il Partito socialdemocratico non intende partecipare? Ripieghino sul tripartito! Facciano quello che vogliono, oppure vengano a dirci che il centro-sinistra è morto, definitivamente; che in Sicilia non esistono più le condizioni per riesumare questo vecchio cadavere. In tal caso, di fronte a questa dichiarazione, ognuno assumerà le sue responsabilità, ognuno avanzerà le proposte che riterrà di potere avanzare. Ma, in questo momento, in costanza di centro-sinistra, mentre ancora si ribadisce la validità, la irreversibilità di tale formula, questi gruppi devono dirci come intendono uscire dal groviglio di contraddizioni in cui si sono cacciati. Non è ammissibile, non è morale che i gruppi della maggioranza si assentino dal dibattito politico, come hanno fatto sinora, lasciando la responsabilità di questo solo ai gruppi di opposizione.

Quindi, onorevole Presidente, avendo così chiarito l'opinione del gruppo parlamentare del Partito socialista italiano di unità proletaria, torno ancora una volta ad invitare i presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti del centro-sinistra a dire che cosa intendano fare, a chiarire come e perché l'impegno assunto dinanzi a noi non sia stato mantenuto,

a indicare quali sono i nodi che devono sciogliere, quando intendono scioglierli, se, invece, ritengano conclusa l'esperienza del centro-sinistra e restituiscono, quindi, all'Assemblea la libertà politica che sinora ad essa è stata negata.

SALLICANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Corallo cercava il medico che redigesse il certificato di morte del centro-sinistra.

Io ritengo che non sia necessario il medico; sarebbero necessari i becchini per rimuoverne il cadavere, se si volesse sintetizzare con una battuta lo stato del governo di centro-sinistra. Sono state dette parole feroci nei confronti del partito di maggioranza e degli altri partiti, che, sino ad ieri, erano organizzazioni alleate in questo, in un indirizzo di centro-sinistra, che originariamente si poneva un obiettivo dichiarato, ma che ha pienamente fallito.

Si tratta, adesso, di studiare il travaglio del partito di maggioranza e dei partiti che lo affiancano, che, credo, erroneamente, la stampa, la pubblica opinione, i politici vogliono ridurre soltanto ad un fatto di sottogoverno e sottopotere. Certo, gli uomini che non hanno una visione chiara della strada che si deve percorrere, si fermano ai vicoli, ovunque ci sia un po' d'ombra, quando il sole è cocente, oppure un po' di sole quando c'è freddo. Ma la verità è che il travaglio esiste ed è un travaglio che è stato definito di crescita, ma che io invece, a nome del mio partito, e per le analisi che di esso fa il mio partito, definisco di scelte che ormai si impongono.

E' un travaglio che esiste in Italia ed anche in Sicilia; dico anche in Sicilia, perché, in fondo, nella nostra terra, come diceva Luigi Barzini, in Sicilia, non vi è se non la esasperazione dei pregi e dei difetti di tutto il popolo italiano. E in Sicilia, oggi, viene esasperato questo travaglio che esiste in tutta Italia. Si è ad un bivio e la Democrazia cristiana non vuole scegliere la strada da imboccare; il bivio tra una politica che la condurrebbe verso la salsa cilena ed una politica di solidarietà democratica; gli spaghetti alla salsa cilena o



la solidarietà democratica. Questo è il fondo del problema reale, problema politico; il resto, la corsa all'accaparramento dei posti, è una degenerazione di quello che è un principio politico. Ma il travaglio è questo.

Orbene, la Democrazia cristiana ritiene di rinviare la scelta ancorandosi alla ambiguità di ieri e proiettandola ancora nel futuro; ambiguità che ha reso nulla in Sicilia una legislatura di quattro anni, esauritasi di crisi in crisi e che ha portato alla conseguenza della sfiducia della popolazione siciliana verso l'istituto autonomistico, coinvolgendo, quindi, la responsabilità di tutti i gruppi politici rappresentati in questa Assemblea. Ed io ritengo che sia sincero l'accoramento di queste opposizioni, che oggi sono rimaste le sole ad avvicinarsi alla Tribuna per criticare la situazione di fatto esistente. Non è vero che le opposizioni stumentalizzano sempre le situazioni. L'accoramento è sincero, perchè noi avvertiamo, ascoltando quello che si dice in tutte le piazze della Sicilia, che si fa di ogni erba un fascio, che si accusa di inerzia l'Assemblea regionale nel suo complesso, che si tacciano di incapacità tutti i deputati regionali. E questo ci preoccupa, perchè è chiaro che non possiamo condividere una responsabilità che non è nostra.

Ma, nello stesso momento in cui ci ribelliamo a questo giudizio qualunquistico della opinione pubblica, vogliamo indirizzare non la nostra contestazione sterile, ma il nostro discorso aperto ai partiti della democrazia, perchè, prescindendo da quelli che possono essere i pudori o i preconcetti, con chiarezza, con lealtà, esigenze primarie di una vita democratica, finalmente, arrivati al bivio in cui sono, imbocchino la strada che ritengono politicamente di dovere scegliere nel momento in cui viviamo e nella realtà siciliana ed italiana che, ormai, non più bussa alle porte, ma prorompe impetuosa ovunque, nella nostra Isola ed in questa Assemblea.

E' una realtà che noi, da politici, da gente che ha il dovere non delle analisi soltanto, ma della sintesi nell'azione, dobbiamo veramente guardare per incidervi, con la nostra azione, un voto che è assolutamente indispensabile che ci sia. Come scendere, da qui a qualche mese, sulle piazze per indurre gli elettori a votare in un modo o in un altro se a costoro mostriamo lo spettacolo di questi quat-

tro anni di legislatura e le prospettive di una nuova legislatura peggiore della presente?

Ho avuto sempre sfiducia nella dovizia di parole senza alcun addentellato con il passato. Ricordo gli abbracci affettuosi scambiati, attraverso questa Tribuna, tra i rappresentanti della Democrazia cristiana e quelli della estrema sinistra fin dalle prime fasi dei lavori di questa Assemblea, direi, quasi, fin dall'inaugurazione della legislatura. Conservo ancora le veline di quei discorsi, e fu alla insegna di quella ambiguità che iniziarono i primi passi i governi che si sono succeduti in questa sesta legislatura. Volete continuare per la via intrapresa? Ma abbiate il coraggio di decidere perchè si possa andare dinanzi all'elettorato dicendo quale sia stata la vostra scelta; se si sia trattato, cioè, di una scelta conciliare oppure di una decisione volta verso la solidarietà democratica, una scelta, cioè, in direzione della solidarietà democratica, dell'istituto democratico, come fondamento di libertà e di democrazia.

Questo è quanto da parte vostra bisogna fare. Ma quando voi, invece, continuate le trattative contemporaneamente con il Partito socialista italiano, con la socialdemocrazia ed il Partito repubblicano, cioè con i partiti del centro-sinistra, pur conoscendo le posizioni assunte dal primo e gli atteggiamenti degli altri in Sicilia, è evidente che prevale in voi l'intendimento di non operare alcuna scelta perchè il vostro è un atteggiamento volto, consapevolmente, a tendere una mano a sinistra ed una a destra per salvare la faccia.

Questo è il significato della vostra caparbia, della vostra ostinata persistenza nel voler trascinare nel governo anche quegli altri partiti che ormai divergono in qualsiasi impostazione dei contenuti reali di una attività politica e legislativa. Evidentemente non avete il coraggio di modificare un tale indirizzo, anzi è in voi la bramosia di trascinare e coinvolgere in questa ambiguità tutti gli altri alleati che vi hanno tenuto il bordone fino ad oggi.

Tuttavia, onorevole colleghi, io spero in un ravvedimento delle forze democratiche, anche all'interno del partito di maggioranza, e lo spero di cuore nell'interesse della Sicilia, perchè finalmente si possa parlare un linguaggio chiaro, il linguaggio che dovrà essere orientativo per l'elettorato nelle prossime elezioni.



VI LEGISLATURA

CCCLXXXI SEDUTA

2 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Comunico che è convocata una riunione dei capi-gruppo negli uffici del Presidente dell'Assemblea. Pertanto sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,50 è ripresa alle ore 20,55).

La seduta è rinviata a venerdì, 5 febbraio 1971, alle ore 11,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Elezione del Presidente regionale.

II — Elezione di dodici Assessori regionali.

La seduta è tolta alle ore 21,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo